

SEBASTIANO GENTILE

FICINO, EPICURO E LUCREZIO

ESTRATTO

da

THE REBIRTH OF PLATONIC THEOLOGY

Proceedings of a conference held at The Harvard University Center
for Italian Renaissance Studies (Villa I Tatti) and
the Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (Florence, 26-27 April 2007)

For
MICHAEL J.B. ALLEN

Edited by
JAMES HANKINS and FABRIZIO MEROI



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ISTITUTO
NAZIONALE
DI STUDI
SUL
RINASCIMENTO



ATTI DI CONVEGNI

• 27 •

The Rebirth of Platonic Theology

Proceedings of a conference held at The Harvard University Center
for Italian Renaissance Studies (Villa I Tatti) and
the Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (Florence, 26-27 April 2007)

For
MICHAEL J.B. ALLEN

Edited by
JAMES HANKINS and FABRIZIO MEROI



Leo S. Olschki Editore
MMXIII



ATTI DI CONVEGNI
· 27 ·



Villa I Tatti

The Harvard University Center
for Italian Renaissance Studies

30

Comitato Scientifico

Michael J. B. Allen - Simonetta Bassi - Andrea Battistini - Giuseppe Cambiano -
Michele Ciliberto - Brian P. Copenhaver - Mariarosa Cortesi - Germana Ernst -
Massimo Ferretti - Massimo Firpo - Tullio Gregory - James Hankins - Fabrizio
Meroi - Filippo Mignini - Vittoria Perrone Compagni - Gregorio Piaia - Adriano
Prosperi - Elisabetta Scapparone - Fiorella Sricchia - Loris Sturlese

I testi pubblicati in questa collana sono preventivamente sottoposti a procedimento
di *peer review*.

ISTITUTO
NAZIONALE
DI STUDI
SUL
RINASCIMENTO



ATTI DI CONVEGNI
•27•

The Rebirth of Platonic Theology

Proceedings of a conference held at The Harvard University Center
for Italian Renaissance Studies (Villa I Tatti) and
the Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (Florence, 26-27 April 2007)

For
MICHAEL J.B. ALLEN

Edited by
JAMES HANKINS and FABRIZIO MEROI



Leo S. Olschki Editore
MMXIII

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

This volume, a coproduction of the Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento and Villa I Tatti – The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, has been made possible by support from the Scholarly Programs and Publications Funds in the names of Myron and Sheila Gilmore, Robert Lehman, Jean-François Malle, Andrew W. Mellon, Craig and Barbara Smyth, Lila Wallace – Reader’s Digest, and Malcolm Hewitt Wiener

ISBN 978 88 222 6226 4



TABLE OF CONTENTS

<i>Preface</i>	Pag. VII
<i>The Publications of Michael J.B. Allen on Marsilio Ficino, 1975-2012</i>	» 1

PLATONIC THEOLOGY BEFORE FICINO

CLAUDIO MORESCHINI, <i>Ermia Alessandrino nel Medioevo e nel Rinascimento: alcune note</i>	» 7
STEPHEN GERSH, <i>Medieval Platonic Theology: Nicholas of Cusa as Summation and Singularity</i>	» 15
JOHN MONFASANI, <i>Prisca theologia in the Plato-Aristotle Controversy before Ficino</i>	» 47

FICINO'S PLATONIC THEOLOGY

CARLOS STEEL, <i>Ficino and Proclus: Arguments for the Platonic Doctrine of the Ideas</i>	» 63
SEBASTIANO GENTILE, <i>Ficino, Epicuro e Lucrezio</i>	» 119
JAMES HANKINS, <i>Ficino's Critique of Lucretius</i>	» 137
BRIAN P. COPENHAVER, <i>Ten Arguments in Search of a Philosopher: Averroes and Aquinas in Ficino's Platonic Theology</i>	» 155
JOHN M. DILLON, <i>Saving Plato: Ficino on Plato's Doctrine of the Soul's Eternity and Reincarnation in Context</i>	» 191

TABLE OF CONTENTS

PLATONIC THEOLOGY AFTER FICINO

MAUDE VANHAELEN, <i>Ficino's Commentary on St Paul's First Epistle to the Romans (1497): An Anti-Savonarolan Reading of Vision and Prophecy</i>	Pag. 205
CESARE VASOLI, <i>Francesco Patrizi e la teologia platonica. L'Uno e la generazione dell'infinito</i>	» 235
THOMAS LEINKAUF, <i>Marsilio Ficino's Theologia Platonica and Francesco Patrizi</i>	» 253
NICOLETTA TIRINNANZI, <i>Il De umbris di Giordano Bruno e la Theologia platonica di Marsilio Ficino</i>	» 269
SARAH HUTTON, <i>Marsilio Ficino and Ralph Cudworth</i>	» 295
Index of Manuscripts	» 311
Index of Names	» 313

SEBASTIANO GENTILE

FICINO, EPICURO E LUCREZIO

Nel 1497, in un momento tragico, in una Firenze sconvolta da fortissimi attriti, che avrebbe di lì a poco visto l'epilogo della vicenda savonaroliana, un Ficino oramai avanti negli anni e definitivamente lontano dalle posizioni del frate di San Marco, un Ficino che si sentiva in pericolo di vita, come scrisse in quell'anno in una celebre lettera indirizzata ad Aldo Manuzio, pubblicò a Venezia (presso lo stesso Aldo) il *De mysteriis* di Giamblico.¹ In calce al volume, quasi a suggello di tutta la sua vita, egli aggiunse il *De voluptate*: l'opuscolo sul 'piacere', composto nel 1457, che si conclude con la trattazione della dottrina di Epicuro.²

È quasi un voler lasciare ben impresso nei posteri – se non fossero bastate opere degli ultimi anni come il *De vita* e il *De Sole et lumine* – che era esistito un Ficino molto poco ortodosso, ben diverso, almeno apparentemente, da quello che nella *Theologia Platonica* e nel *De Christiana religione* aveva tentato

¹ La lettera è stata pubblicata da P.O. KRISTELLER, *Supplementum Ficinianum*, 2 voll., Florentiae, 1937 (rist. 1973), II, pp. 95-96. Su di essa, contenuta in originale di mano di Ficino Ficini nel ms. Reginense lat. 2023 della Biblioteca Apostolica Vaticana, c. 173r-v, cfr. da ultimo S. PAGLIAROLI, scheda 4.8, in *Sandro Botticelli pittore della Divina Commedia*, 2 voll., Milano, 2000, I (a cura di S. GENTILE), pp. 146-147. Sull'edizione cfr. P. SCAPECCHI, scheda 17, in *Aldo Manuzio tipografo 1494-1515*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 17 giugno-30 luglio 1994, Catalogo a cura di L. BIGLIAZZI-A. DILLON BUSSI-G. SAVINO e P. SCAPECCHI, Firenze, 1994, p. 45.

² Del *De voluptate* è in preparazione un'edizione a cura di Salvatore Monda. Oggi si legge ancora in MARSILII FICINI Florentini *Opera & quae hactenus extitere & quae in lucem nunc primum prodierunt omnia ... in duos tomos digesta ... una cum gnomologia*, Basileae, Henricpetri, 1576. Di questa edizione esistono due ristampe anastatiche: la prima con lettera di P.O. KRISTELLER e premessa di M. SANCIPRIANO, Torino, 1959 (rist.: 1962, 1979, 1983); la seconda, con premessa di S. TOUSSAINT, Ivry sur Seine, 2000. I capitoli dedicati a Epicuro sono il XVII e il XVIII (pp. 1011-1012). Sulla diffusione di Epicuro e Lucrezio tra Medioevo e Umanesimo cfr. E. GARIN, *Ricerche sull'epicureismo nel Quattrocento*, in *ID.*, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze, 1961, pp. 72-92 (già in *Epicurea in memoriam Hectoris Bignone*, Genova, 1959, pp. 216-237); M.R. PAGNONI, *Prime note sulla tradizione medievale e umanistica di Epicuro*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», III s., IV, 1974, pp. 1443-1477; S. GENTILE, *Il ritorno delle culture classiche*, in C. VASOLI, *Le filosofie del Rinascimento*, a cura di P.C. PISSAVINO, Milano, 2002, pp. 70-92: 80; ma cfr. anche gli studi citati, *infra*, nota 11.

una nuova conciliazione di pensiero platonico e religione cristiana.³ Si può d'altro canto intuire che proprio il rapporto con l'epicureismo ebbe una sua parte nella formazione platonica del Ficino ed è forse opportuno chiarire per quali vie ciò possa essere avvenuto.

Scrivendo nel 1492 a Martin Prenninger (Martino Uranio), il Ficino ricordava di avere composto da giovane (*puer adhuc*) dei *commentariola in Lucretium*, che in seguito aveva dato alle fiamme, così come aveva fatto Platone con le sue poesie.⁴ Un commento al poema di Lucrezio, quindi, che si collega ad altri indizi sulle simpatie epicuree del giovane Ficino. Al proposito è assai significativa un'epistola, la XV del primo libro della silloge, diretta al giovane Angelo Poliziano, in risposta ad una richiesta di spiegazioni su alcune epistole che circolavano sotto il nome del Ficino. Queste sarebbero state, per quanto ne sapeva il Poliziano, «Aristippice et quadam ex parte Lucretiane». Il Ficino rispose che se erano tali, cioè 'aristippiche e lucreziane' non potevano essere sue, ma dovevano essere state scritte da suoi detrattori. Da allora in avanti il Poliziano avrebbe potuto riconoscere da solo quali fossero le epistole autentiche del Ficino, perché esse contenevano una «sententia quedam semper pro ingenii viribus aut moralis aut naturalis [...] aut theologica»; e se vi avesse trovato qualcosa di *amatorium*, questo sarebbe stato comunque «Platonicum illud quidem et honestum, non Aristippicum et lascivum».⁵

La risposta del Ficino parrebbe sincera, ma lo è solo in parte: se è probabile che egli non avesse mai scritto epistole «aristippiche e lascive», se non ci è giunto nulla che ci possa far pensare a una sua particolare simpatia per il filosofo di Cirene, ci sono giunte invece alcune sue epistole d'ispirazione lucreziana, scritte negli anni 1457-1458, e poi escluse dalla silloge epistolare, che Kristeller ha accostato giustamente alla lettera del Poliziano.⁶ Conservate in un unico codice di Piacenza, sono dirette a conoscenti del Ficino: Michele Mercati, Antonio Serafico e Antonio de' Pazzi.⁷ Sono tutte di argomento mo-

³ Cfr. S. GENTILE, *In margine all'epistola De divino furore di Marsilio Ficino*, «Rinascimento», II s., XXIII, 1983, pp. 33-77.

⁴ FICINI *Opera*, cit., p. 933: «Quantum enim Pythagoricis quondam curae fuit ne divina in vulgus ederent, tanta mihi semper cura fuit non divulgare prophana, adeo ut neque commentariolis in Lucretium meis, quae puer adhuc (nescio quomodo) commentabar, deinde pepercerim: haec enim sicut et Plato tragoedias elegiasque suas Vulcano dedi». Sui *Commentariola* cfr. KRISTELLER, *Supplementum*, cit., I, p. CLXIII.

⁵ M. FICINO, *Lettere I: Epistolarum Familiarium Liber I*, a cura di S. GENTILE, Firenze, 1990, p. 39 (*Ep. I*, 15). Cfr. S. GENTILE, *Poliziano, Ficino, Andronico Callisto e la traduzione del Carmide platonico*, in *Agnolo Poliziano, poeta, scrittore, filologo*, Atti del convegno internazionale di studi (Montepulciano, 3-6 novembre 1994), Firenze, 1999, pp. 365-385: 376-378.

⁶ KRISTELLER, *Supplementum*, cit., I, p. CXLII.

⁷ Piacenza, Biblioteca Comunale Passerini-Landi, Landi 50. Per una sua descrizione cfr. FICINO, *Lettere*, cit., pp. CXLVII-CXLIX.

rale, anzi la prima, quella al Mercati, è chiamata dal Ficino stesso un «perbreve quoddam in Lucretii philosophiam argumentum». In un'altra epistola, che non ci è giunta, il Ficino, come ricorda nella stessa lettera al Mercati, aveva già trattato dell'*opinio* lucreziana «de nature principiis animeque motibus». ⁸ Parrebbe quindi che di fatto circolassero negli ultimi anni Cinquanta del Quattrocento una serie di epistole ficiniane incentrate sulla filosofia epicurea, di cui ci sono giunte solo quelle conservate nel ms. piacentino.

Si è soliti quindi parlare, a proposito del Ficino giovane, di un momento epicureo, che mal si concilierebbe però con il Ficino più noto, ermetico e platonico, che ovviamente su un certo numero di argomenti decisivi, come l'eternità e la molteplicità dei mondi, la mortalità dell'anima, la corporeità del Tutto, l'indifferenza della divinità verso le sue creature, non poteva trovarsi in accordo con la dottrina epicurea.

Kristeller, per esempio, nel suo importante saggio consuntivo degli studi ficiniani pubblicato nel 1984, *Ficino and His Work After Five Hundred Years*, ha sottolineato l'importanza dell'epicureismo ficiniano, menzionando però poi soltanto il motto *Laetus in presens* (una ripresa oraziana, di riconosciuta ascendenza epicurea) che come noto figurava scritto sui muri della cosiddetta Accademia platonica. ⁹ Eugenio Garin ha rilevato invece in più di un'occasione il probabile nesso tra la Venere del proemio teologico con cui s'apre il *De rerum natura*, principio vitale di tutta la macchina mondana, e l'*anima mundi* platonica, sottolineando anche la presenza di Epicuro nella filosofia ficiniana dell'amore. ¹⁰ Allo stesso tempo Garin ha notato anche un altro fatto rilevante, ricollegando al Ficino il connubio Platone-Epicuro operato da Giorgio Trapezunzio nella sua opera contro Giorgio Gemisto Pletone, le *Comparationes philosophorum Aristotelis et Platonis*. ¹¹ Per Trapezunzio Pletone sarebbe stato in-

⁸ KRISTELLER, *Supplementum*, cit., II, p. 81.

⁹ ID., *Marsilio Ficino and His Work After Five Hundred Years*, Firenze, 1987, p. 4. Per la scritta sul muro dell'Accademia ficiniana cfr. FIGINO, *Lettere*, cit., p. 93 (*Ep.* I, 47, 21-22). L'esistenza di un'Accademia platonica è stata negata a più riprese da J. HANKINS in alcuni saggi usciti tra il 1990 e il 2002 e oggi raccolti in ID., *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, II: *Platonism*, Roma, 2004, pp. 187-395 (III: *The Myth of the Platonic Academy*).

¹⁰ E. GARIN, *Le favole antiche*, in ID., *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Bari, 1973² (1954¹), pp. 63-100: 78 (già in «La rassegna della letteratura italiana», VII s., LVII, 1953, pp. 402-419); ID., *Ricerche sull'epicureismo*, cit., pp. 84-86; ID., *Cusano e i platonici del Quattrocento*, in ID., *L'età nuova*, Napoli, 1969, pp. 293-317: 303 (già in *Niccolò da Cusa*, Relazioni tenute al convegno interuniversitario del 1960, Firenze, 1962, pp. 75-100).

¹¹ Cfr. E. GARIN, *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti di cultura dal XIV al XVII secolo*, Roma-Bari, 1976, pp. 113-120 (*Significato politico delle polemiche antiplatoniche*). Cfr. FIGINO, *Lettere*, cit., p. XVII; S. GENTILE, *Giorgio Gemisto Pletone e la sua influenza sull'Umanesimo fiorentino*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, Convegno di studi (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), a cura di

fatti il successore di Platone, Epicuro e Maometto, tutti seguaci di una filosofia della *voluptas*, di cui vengono sottolineate le implicazioni sodomitiche. E forse non sarà stato un caso che il *De voluptate* ficiniano, in cui compare una concezione della *voluptas* in Platone ed Epicuro ben diversa, anzi opposta a quella che il Trapezunzio aveva condannato, fosse completato il 30 dicembre dello stesso anno 1457, a cui vengono assegnate le *Comparationes*.

Ma quali sono le fonti epicuree di cui si poteva servire il Ficino negli anni 1457-1458, anni a cui vanno attribuite queste epistole, anni in cui, tra l'altro, il Ficino ancora non conosceva il greco? Innanzi tutto il poema di Lucrezio, riscoperto e rimesso in circolazione da Poggio Bracciolini nel 1417.¹² Poi il X libro delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio, finito di tradurre nel 1433 dal monaco camaldolese Ambrogio Traversari.¹³ Infine, ed è una fonte additata dal Ficino stesso in una delle lettere conservate nel manoscritto piacentino,

P. VITI, Firenze, 1994, pp. 813-832: 816-817. Sulle *Comparationes* cfr. da ultimo J. MONFASANI, *A Tale of Two Books: Bessarion's In calumniatorem Platonis and George of Trebizond's Comparatio philosophorum Platonis et Aristotelis*, «Renaissance Studies», XXII, 2008, pp. 1-15.

¹² Sul codice scoperto da Poggio cfr. E. FLORES, *Le scoperte di Poggio e il testo di Lucrezio*, Napoli, 1980. Sulla tradizione del testo lucreziano cfr. M. REEVE, *The Italian Tradition of Lucretius*, «Italia medioevale e umanistica», XXIII, 1980, pp. 27-48; **ID.**, *The Italian Tradition of Lucretius Revisited*, «Aevum», LXXIX, 2005, pp. 115-164; **ID.**, *Lucretius from the 1460s to the 17th Century. Seven Questions*, *ivi*, LXXX, 2006, pp. 165-184; **ID.**, *Lucretius in the Middle Ages and Early Renaissance. Transmission and Scholarship*, in *The Cambridge Companion to Lucretius*, ed. by S. GILLESPIE-PH. HARDIE, Cambridge, 2007, pp. 205-213. Oltre agli studi citati *supra*, nota 2, sulla diffusione di Lucrezio nell'Umanesimo e nel Rinascimento cfr. G. SOLARO, *Lucrezio. Biografie umanistiche*, Bari, 2000; V. PROSPERI, *Lucretius in the Italian Renaissance*, in *The Cambridge Companion*, cit., pp. 214-225; G. PASSANANTE, *The Lucretian Renaissance, Philology and the Afterlife of Tradition*, Chicago-London, 2011; su Lucrezio nel Rinascimento fiorentino cfr. A. BROWN, *Lucretius and the Epicureans in the Social Context of Renaissance Florence*, «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», IX, 2001, pp. 11-62 (per Ficino in particolare le pp. 16-17, 25-27); **EAD.**, *The Return of Lucretius to Renaissance Florence*, Cambridge, Mass., 2010 (per Ficino le pp. 16-23, 91-95); specificamente sui rapporti di Ficino con Lucrezio ed Epicuro cfr. F. GABOTTO, *L'epicureismo di Marsilio Ficino*, «Rivista di filosofia scientifica», X, 1991, pp. 428-445 (in estr., Milano-Genova, 1891, pp. 7-19); G. BOC-CUTO, *La presenza di Lucrezio negli scritti filosofici di Marsilio Ficino*, «Atene e Roma», n.s., XXXII, 1987, pp. 152-166.

¹³ Estratti dalla versione del Traversari figurano, per esempio, nel cap. XVIII del *De voluptate* (FICINO *Opera*, cit., pp. 1011-1012) e corrispondono a **DIOG. LAERT.**, X, 131-132, 136, 137, 140. Si segnala che, contrariamente a quanto afferma Ficino (*ibid.*, p. 1012), solo il primo estratto proviene dall'epistola a Menecio. I passi sono tutte citazioni letterali tranne il terzo, che Ficino modifica rispetto al testo traversariano. Sulla traduzione cfr. M. GIGANTE, *Ambrogio Traversari interprete di Diogene Laerzio*, in *Ambrogio Traversari nel VI Centenario della nascita*, Convegno internazionale di studi (Camaldoli-Firenze, 15-18 settembre 1986), a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze, 1988, pp. 367-459. Cfr. anche E. GARIN, *Il ritorno dei filosofi antichi*, Napoli, 1983 (ristampa accresciuta del saggio *Gli umanisti e la scienza*, Napoli, 1994), pp. 53-65 (III: *Per una 'storia' della filosofia antica: le vite dei filosofi*). Purtroppo non sono di mano del Ficino le annotazioni che figurano nel Plut. 89 inf. 48 della Biblioteca Medicea Laurenziana che gli avevo dubitativamente attribuito: S. GENTILE, scheda 10, in *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone*, Mostra di manoscritti, stampe e documenti, Catalogo a cura di S. GENTILE-S. NICCOLI-P. VITI, premessa di E. GARIN, Firenze, 1984, pp. 11-12.

la silloge delle epistole pseudoippocratiche sulla presunta follia di Democrito, che era stata tradotta in latino da Rinuccio Aretino.¹⁴

È essenziale notare che il cosiddetto momento epicureo del Ficino non è cronologicamente anteriore o posteriore al suo platonismo, ma è in perfetta sincronia con i primi suoi tentativi di penetrare e comprendere la tradizione platonica.

Qualche anno fa ho cercato di mostrare come nell'epistola *De divino furore*, anch'essa del 1457, l'uso di fonti platoniche, ermetiche ed orfiche, che apparentemente avrebbero richiesto la conoscenza di testi greci non ancora tradotti, in realtà è riconducibile a tutte fonti latine: per Ermete Trismegisto all'unico dialogo tradotto nella tarda antichità, l'*Asclepius*; per Orfeo a un inno contenuto nel *De mundo* aristotelico nella traduzione medievale di Niccolò Siculo; per Platone ai dialoghi tradotti da Leonardo Bruni e al *Timeo* nella versione di Calcidio; vi sono poi utilizzati il *Commentarium in Somnium Scipionis* di Macrobio, e persino i frammenti dei *Quaternuli* di Davide di Dinant, un pensatore eretico del XII secolo, la cui opera venne condannata nel 1210, che ci sono stati tramandati nelle opere di Alberto Magno. Concludevo quel saggio evidenziando come apparisse importante agli occhi del Ficino quella concezione insieme teologica e cosmologica che sottolineava l'armonia e l'unità del tutto, se non secondo le conclusioni estreme di Davide di Dinant, almeno nel senso dello *spiritus* virgiliano (*Aen.*, VI, 724-727), di riconosciuta ascendenza stoica, e della Venere lucreziana, intesa anch'essa quale principio divino animatore dell'universo. Mi era parso così possibile accostare, malgrado tutte quelle che ai nostri occhi possono apparire distanze incolmabili, Davide e Lucrezio, e poi l'*Asclepius* ermetico, il *De mundo*, il platonismo di Guglielmo di Conches, e in particolare connessione con quest'ultimo, il Platone del *Timeo* e della dottrina dell'*anima mundi*.¹⁵

Con il *De divino furore* e il *De voluptate* siamo, l'abbiamo detto, nel 1457. All'anno prima risale un episodio significativo, crediamo, nella formazione del Ficino. In una lettera di molti anni più tardi diretta al suo protettore, Filippo Valori, egli narra di aver presentato nel 1456 a Cosimo de' Medici e a Cristoforo Landino un'opera intitolata *Institutiones ad Platoniam disciplinam*. I

¹⁴ In una lettera ad Antonio Serafico pubblicata da KRISTELLER, *Supplementum*, cit., II, pp. 82-84: 83 («Id autem ex morali epitomate Epicuri ad verbum usurpatum est, quod ipse quoque Epicurus ex Democriti fontibus hausit, ex his disputationibus precipue, que inter Hippocratem atque Democritum sunt tractate»). Sulla traduzione di Rinuccio cfr. D.P. LOCKWOOD, *De Rinucio Aretino Graecarum Litterarum Interprete*, «Harvard Studies in Classical Philology», XXIV, 1913, pp. 51-109: 89-93.

¹⁵ GENTILE, *In margine*, cit., *passim*.

due, dopo averla letta, gli consigliarono di non divulgarla, fintanto che non fosse stato in grado di controllare le fonti greche. A ragione, afferma il Ficino nella lettera, dal momento che, confessa, le aveva composte «partim fortuita quadam inventione, partim Platoniorum quorundam latinorum lectione adiutus».¹⁶ Le *Institutiones* erano state quindi un insuccesso, dovuto principalmente all'ignoranza del greco da parte del giovane Marsilio; insuccesso che può anche stupire, vista la straordinaria fortuna che ebbe invece l'epistola *De divino furore*, di solo un anno posteriore ed ancora costruita su sole fonti latine.

Ma il Ficino come aveva potuto scrivere, con la 'materia', con le conoscenze che aveva a disposizione, delle *Institutiones ad Platoniam disciplinam*? Una risposta a questo interrogativo ci può venire da una delle testimonianze più interessanti sulla prima attività di Ficino platonico, cioè dal proemio che un ignoto premise al suo volgarizzamento del *De divino furore* ficiniano:

Ultimamente è stato dato un nuovo intelletto di Platone e el quale si colla sua subtilità d'ingegno si col suo continuo studio in età tenerissima ha potuto quello aprire et quasi sviscerare. Questo è el sopranominato Marsilio [...]. Quante antiche opinioni già quasi perdute dal suo studio sono state risuscitate! Et sopra l'altre cose gli oscurissimi parlari di Platone già per tanti secoli da molti con ammirazione lecti, ma non intesi, da costui sono stati dichiarati et quasi posti in piano. Chi di questo fosse dubbio, legga i pienissimi commentari del *Timeo* di Platone da lui composti et l'acutissime disputazioni sopra molti enimmati compilate. Vedrà chi quelle leggerà, molto più essere che da me non si scrive. Per la qual cosa si può credere, lui a questo officio esserci stato dal cielo concesso, che per una opera tucte le oscure cose dell'antichità ci sieno dichiarate.¹⁷

Ficino aveva dunque scritto dei commentari sul *Timeo* di Platone, che, credo a ragione, sono stati identificati da Kristeller con le *Institutiones ad Platoniam disciplinam* menzionate nella lettera al Valori.¹⁸ L'opera è per noi perduta, ma la notizia in sé è importantissima. Vediamo difatti che il Ficino, il giovane aspirante restauratore di Platone, si era inserito, con quella che dobbiamo ritenere sia stata la sua prima opera di ampio respiro, in una tradizione ben consolidata già nell'età precedente, vale a dire lo studio e il commento del

¹⁶ FICINI *Opera*, cit., p. 929. Cfr. GENTILE, *In margine*, cit., pp. 33-34; ID., *Sulle prime traduzioni dal greco di Marsilio Ficino*, «Rinascimento», II s., XXX, 1990, pp. 57-104: 57.

¹⁷ KRISTELLER, *Supplementum*, cit., I, pp. 68-69 (con qualche lieve modifica).

¹⁸ *Ivi*, pp. CLXIII-CLXIV. Cfr. GENTILE, *In margine*, cit., pp. 35-36; ID., *Considerazioni attorno al Ficino e alla 'prisca theologia'*, in *Nuovi maestri e Antichi testi. Umanesimo e Rinascimento alle origini del pensiero moderno*, Atti del convegno internazionale in onore di Cesare Vasoli (Mantova, 1-3 dicembre 2010), a cura di S. CAROTTI-V. PERRONE COMPAGNI, Firenze, 2012, pp. 57-72: 63.

Timeo, nella versione di Calcidio. Uno studio, quello del *Timeo*, che ebbe una grandissima importanza nel XII secolo, nel cosiddetto platonismo di Chartres, producendo una serie di nuove glosse al dialogo platonico, tra le quali quelle di Guglielmo di Conches sono certamente le più importanti e note.¹⁹ Ho cercato di dimostrare a suo tempo che l'interpretazione data dal Ficino nel *Di Dio et anima*, importante trattato dossografico scritto nel 1458, delle tre cause della Creazione, efficiente, formale e finale, e la conseguente identificazione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, dipendesse con ogni probabilità dalle *Glosae* di Guglielmo.

Alcune corrispondenze altrimenti inspiegabili, il fatto che il Ficino stesso almeno una volta, nel *De voluptate*, citi un *Contius*, identificato, già da Raymond Klibansky, con Guglielmo, mi avevano convinto che la fonte dovessero essere proprio le *Glosae* del maestro di Chartres. Si poteva quindi presumere che il Ficino commentatore del *Timeo* conoscesse non soltanto l'antico commento di Calcidio (che possedeva nell'attuale ms. S 14 sup. dell'Ambrosiana di Milano), ma anche quello medievale.²⁰ L'ipotesi è tanto più interessante se si considera un particolare, per altro noto, dell'esegesi di Guglielmo, su cui occorre richiamare l'attenzione.

La dottrina della Creazione e degli elementi è trattata da Guglielmo non soltanto, come è ovvio, nel suo commento al *Timeo*, ma anche nel trattato *De philosophia mundi*, che lo precede cronologicamente, e nel più tardo dialogo *Dragmaticon philosophiae*. Nel *De philosophia* è espressamente dichiarato a proposito degli elementi – fuoco, aria, acqua e terra – che essi non sono propriamente *elementa*, in quanto non corrispondono alla definizione di Costantino Africano, secondo il quale l'elemento è «*simpla et minima pars alicuius corporis*», *minima* in quanto «*nihil est pars eiusdem*»;²¹ i cosiddetti elementi,

¹⁹ Cfr. GUILLELMI DE CONCHIS *Glosae super Platonem*, Editionem novam trium codicum nuper repertorum testimonio suffultam curavit E.A. JEAUNEAU, Turnhout, 2006².

²⁰ GENTILE, *In margine*, cit., p. 38, nota 1, e pp. 41-47. Sul manoscritto dell'Ambrosiana cfr. *infra*, p. 132 e nota 45. Sull'ipotesi che il Ficino potesse conoscere Guglielmo (*Contius*), e in particolare le *Glosae super Platonem*, oltre a *ivi*, p. 45, cfr. R. KLIBANSKY, *The Continuity of the Platonic Tradition during the Middle Ages. Outlines of a Corpus Platonium Medii Aevi*, London, 1939 (with a new preface and four supplementary chapters, together with *Plato's Parmenides in the Middle Ages*, with a new introductory preface, München, 1981²), pp. 35-36, 43 e nota 5; GUILLELMI DE CONCHIS *Glosae super Platonem*, cit., pp. LXVI-LXVII.

²¹ Cfr. WILHELM VON CONCHES, *Philosophia mundi*, Ausgabe des 1. Buchs von Wilhelm von Conches Philosophia mit Anhang, Übersetzung und Anmerkungen von G. MAURACH, Pretoria, 1974, p. 19, ll. 256-263: «Elementum igitur, ut ait Constantinus in Pantegni, est simpla et minima pars alicuius corporis – simpla ad qualitatem, minima ad quantitatem [...] addit 'minima', i.e. quae ita est pars alicuius, quod nihil est pars eiusdem. Unde litterae per simile dicuntur elementa, quia ita sunt partes syllabae, quod nihil est pars eiusdem». Sul parallelo *elementa/litterae* cfr. anche *ivi*, p. 20, ll. 286-289: «Sed quaeratur aliquis: 'Ubi sunt elementa?' Nos vero dicimus: 'In compositione humani corporis et aliorum sicut

percettibili coi sensi, a differenza degli *elementa*, sono in realtà entità ancora divisibili, a cui Guglielmo dà il nome di *elementata*.²² Sempre per Costantino gli *elementa*, particelle minime in quanto non divisibili, e non percettibili coi sensi, sono «quasi prima principia».²³ Nelle *Glosae super Platonem* Guglielmo, citando nuovamente Costantino, definisce gli *elementa* (sempre distinti dagli *elementata*) «*minimae et simplae particulae et immutabiles*», aggiungendo significativamente quest'ultimo aggettivo.²⁴ Nel più tardo *Dragmaticon* nel capitolo *De elementis*, il Filosofo, uno dei due protagonisti del dialogo definisce così l'elemento:

Elementum est quod in constitutione corporis invenitur primum, in resolutione postremum. Primum est in constitutione quod constituit, sed non constituitur; postremum in resolutione quod dividit, sed non dividitur. Ratio vero exigit ut, quemadmodum omne corpus in duo maxima potest dividi, sic in infinita minima possit resolvi. Omne namque corpus terminum habet et finem. Sunt igitur in unoquoque corpore quaedam quae ita componunt ipsum, quod ex partibus non componuntur. Haec sunt ad constitutionem prima, ad resolutionem postrema.²⁵

littera est in compositione syllabe, etsi non per se». Non ho potuto reperire l'edizione della *Philosophia mundi*, curata dallo stesso Maurach e da H. Telle, edita a Pretoria nel 1980. L'opera è stata pubblicata nella *Patrologia Latina* sia sotto il nome di Beda (cfr. *PL*, XC, coll. 1127-1178: 1133) che di Onorio di Autun (cfr. *PL*, CLXXII, coll. 39-102: 48-49 per la cit.). Sulla teoria degli elementi in Guglielmo e sulla sua evoluzione cfr. il recente saggio di I. CAIAZZO, *The Four Elements in the Work of William of Conches*, in *Guillaume de Conches: philosophie et science au XII^e siècle*, Études réunies par B. OBRIST et I. CAIAZZO, Firenze, 2011, pp. 3-66; ma sullo stesso argomento, esteso ad altre glosse al *Timeo* del XII secolo, cfr. anche EAD., *La materia nei commenti al Timeo del secolo XII*, «Quaestio. Rivista di storia della metafisica», VII, 2007, pp. 245-264; EAD., *La forme et les qualités des éléments: lecture médiévale du Timée*, in *Il Timeo. Egesi greche, arabe, latine*, Relazioni introduttive ai seminari della "V Settimana di Formazione" del Centro Interuniversitario "Incontri di culture. La trasmissione dei testi filosofici e scientifici dalla tarda antichità al medioevo islamico e cristiano" (Pisa, Santa Croce in Fossabanda, 26-30 aprile 2010), a cura di F. CELIA-A. ULACCO, prefazione di G. FIORAVANTI, Pisa, 2012, pp. 307-344.

²² WILHELM VON CONCHES, *Philosophia*, cit., pp. 20-21, ll. 298-300: «Si ergo illis digna velimus imponere nomina, particulas praedictas dicamus 'elementa', ista IIII quae videntur 'elementata'» (= *PL*, XC, col. 1133 = *PL*, CLXXII, col. 49). Sugli *elementata*, dopo il pionieristico studio di TH. SILVERSTEIN, 'Elementatum': Its Appearance Among the Twelfth-Century Cosmogonists, «*Mediaeval Studies*», XVI, 1954, pp. 156-162, si può rinviare, anche per la bibliografia intermedia, all'esaustivo studio della CAIAZZO, *The Four Elements*, cit., pp. 10-14. Il termine *elementata* compare già nel giovanile commento a Boezio; cfr. *ivi*, pp. 7-8 e nota 10: parrebbe difatti lezione più probabile rispetto alla variante *elementa* in GUILLEMI DE CONCHIS *Glosae super Boetium*, cura et studio L. NAUTA, Turnhout, 1999, p. 162.

²³ Cfr. WILHELM VON CONCHES, *Philosophia*, cit., p. 21, ll. 321-322 (= *PL*, XC, col. 1133 = *PL*, CLXXII, col. 50).

²⁴ GUILLEMI DE CONCHIS *Glosae super Platonem*, cit., p. 298 (§ 164).

²⁵ GUILLEMI DE CONCHIS *Dragmaticon philosophiae*, cura et studio I. RONCA, *Summa de philosophia in vulgari*, cura et studio L. BADIA, J. PUJOL, Turnholti, 1997, pp. 22-23. Sull'ampia diffusione manoscritta del *Dragmaticon*, cfr. la lista dei testimoni, *ivi*, pp. XXXIX-LXIV.

Ritornando sul concetto dopo aver risposto ad alcune domande del suo interlocutore, il Duca, e chiarendo tra l'altro come tutti i corpi possano essere composti da soltanto quattro elementi, grazie al loro infinito numero, un'infinità di cui l'uomo non può avere percezione, il Filosofo cita nuovamente la definizione di Costantino:

Sunt igitur in unoquoque corpore minima, quae simul iuncta unum magnum constituunt; haec a nobis dicuntur elementa. Huic sententiae concordat Constantinus, ubi ait: *Elementum est simpla et minima corporis particula*. Harum particularum quaedam sunt calidae et siccae, quae proprie ignis dicuntur; quaedam frigidae et siccae, hae sunt terra; quaedam frigidae et humidae, et hae proprie dicuntur aqua; quaedam calidae et humidae, sed hae proprie aer vocantur.²⁶

E dopo che il Filosofo ha spiegato come ogni elemento costituisca un genere e come ciascun genere si componga di infinite *particulae*, da cui sono costituiti i corpi, assistiamo a questo scambio di battute:

DUX: Ut michi videtur, in sententiam Epicureorum furtim relaberis, qui dixerunt mundum constare ex athomis. PHILOSOPHUS: Nulla tam falsa est secta quae non habeat aliquid veri admixtum, sed tamen illud admixtione cuiusdam falsi obfuscatur. In hoc vero quod dixerunt Epicurei, mundum constare ex athomis, vere dixerunt. Sed quod dixerunt illas athomos sine principio fuisse et divisas per magnum inane volitasse, deinde in quatuor magna corpora coactas fuisse, fabula est: non enim sine principio et loco aliquid praeter Deum potest esse. Dicimus igitur has particulas Deum simul creasse non divisas, sed in unius constitutione (de quo statim dicturi sumus), quemadmodum duas medietates terrae non divisas vel ante terram, sed in terra et cum terra creavit. Qui enim dixit et facta sunt, partes et totum simul creare potuit.²⁷

Qui Guglielmo ammette che la sua teoria degli elementi è una teoria atomistica di matrice epicurea, ribadendo nella sostanza quanto aveva asserito all'inizio della trattazione *de elementis*, e cioè che nessuno aveva sino ad allora trattato esaustivamente l'argomento, e che quindi era necessario vedere cosa ciascun autore avesse scritto in proposito, ricavando ecletticamente la teoria più probabile da fonti diverse.²⁸

²⁶ *Ivi*, pp. 24-25.

²⁷ *Ivi*, p. 26.

²⁸ *Ivi*, pp. 21-22: «DUX: Cum de elementis tractare proponas, rogo te quod hic pedem figas. Nulla enim res simul potest habere laudem festinantiae et perfectionis; nec in aliquo auctore diligenter de illis scriptum invenitur. PHILOSOPHUS: Mos est tibi gerendus. Sed antequam de eis tractem, te moneo quod non ubique necessarias quaeras rationes: sufficit namque nobis si verisimiles adducimus. Sed nostrum scriptum scriptis aliorum compara et illis, qui de his melius scripserint, as-

Da parte del platonismo di Chartres e in particolare di Guglielmo c'è quindi il recupero dell'atomismo per spiegare gli elementi primi della materia.²⁹ Seguendo in ciò anche uno spunto offerto inizialmente da Platone stesso, quando dice in *Timeo*, 48b-c (trascriviamo dalla traduzione latina di Calcidio):

Quod ita demum commode fiet, si ad eorum quae erroribus implicant originem facto recurso, perinde ut in his quae ex mente sunt fecimus, genituram substantiamque eorum ab exordio retexamus naturamque ignis et terrae, ceterarum item materialium, ex quibus mundi sensilis coagmentata molitio est, consideremus nec naturam modo veram illam veterem, quae fuit ante concretionem, sed antiquas etiam ipsorum elementorum perpepciones. Nullus quippe ad hoc usque tempus genituram eorum indicavit, sed tamquam scientibus, quid sit ignis et cetera, sic loquimur et dicimus initia universitatis, constituentes ea quae ne syllabarum quidem locum vicemque pro veri examinis ratione obtinent.³⁰

La seconda parte del passo appena letto viene tradotta in maniera leggermente diversa nel commento dello stesso Calcidio, esplicitando il parallelo tra lettere dell'alfabeto e primi principi, implicito nel testo platonico, dove sono menzionate solo le sillabe:

Quatenus porro eadem materiae et ex quibus antiquioribus substiterint, nemo usque adhuc dixerat, sed tamquam scientibus naturam sinceritatemque earum ignem et aera et aquam et terram velut elementa mundi sensilis esse dixerunt, quae ne in syllabarum quidem ordinem locanda sunt. Quia sermonis elementa litterae sunt, post quas secundi ordinis syllabae, recte dixit quattuor haec mundana corpora ne in syllabarum quidem ordinem collocanda.³¹

Questo stesso parallelo trova infatti rispondenza nelle prime opere di Guglielmo, nella *Philosophia mundi* («Unde litterae per simile dicuntur elementa, quia ita sunt partes syllabae, quod nihil est pars eiusdem»)³² e nelle *Glosae super Priscianum*:

sensum adhibe. Non enim quaerendum est qui dixerint, sed quid dixerint. Non tamen nego qualitatem personae bono operi maiorem gratiam conferre. DUX: Sola probabilitas, ubi non invenietur necessitas, michi sufficiet».

²⁹ In generale sull'atomismo nel Medioevo cfr. B. PABST, *Atomtheorien des lateinischen Mittelalters*, Darmstadt, 1994; *Late Medieval and Early Modern Corpuscular Matter Theories*, ed. by C.H. LÜTHY-J.E. MURDOCH-W.R. NEWMAN, Leiden-Boston-Köln, 2001; *Atomism in Late Medieval Philosophy and Theology*, ed. by C. GRILLAND-A. ROBERT, Leiden, 2009.

³⁰ CALC., *Comm. in Tim.*, 49 (*Tim.*, 48b-c: PLATO LATINUS, ed. R. KLIBANSKY, IV: *Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus*, in societatem operis coniuncto P.J. JENSEN, edidit J.H. WASZINK, Londinii et Leidae, 1975², p. 45).

³¹ *Ivi*, 302 (*Timaeus*, cit., p. 276).

³² Cfr. *supra*, nota 21.

MINIMA AUTEM. In diffinitione dixit littere. LITTERA EST MINIMA ETC. Sed minimum duobus modis dicitur: et in respectu aliorum, scilicet eiusdem generis, et absolute. In respectum ut cum hunc montem vel illum minimum esse dicimus, quod nullus adeo parvus potest inveniri; absolute ut atomus dicitur minima, id est indivisibilis.³³

E lo ritroviamo infine nelle *Glosae super Platonem*, nel commento al passo del *Timeo* sopra citato:

ET DICIMUS CONSTITUENTES elementa INICIA UNIVERSITATIS, id est mundi, QUAE NEC OPTINENT LOCUM SILLABARUM id est secundum locum, necdum primum. In humana enim voce litera optinet primum locum, sillaba secundum, dictio tertium, oratio quartum. In compositione mundi Deus optinet primum locum, secundum archetipus mundus, tertium primordialis materia, quartum elementa. Et ita non optinent locum secundum. Vel quantum ad materias: hyle primum optinet locum, pura elementa secundum, ista visibilia elementa tertium.³⁴

Tuttavia, se Platone, polemizzando coi presocratici, nel passo del *Timeo* sopra citato, pensava non tanto agli atomi in senso proprio, quanto ai triangoli rettangoli, isoscele e scaleno, l'identificazione con gli atomi venne probabilmente suggerita a Guglielmo da due autori che ben conosceva, quali ovviamente Prisciano stesso, che poco sotto il passo che abbiamo visto da lui commentato sottolinea l'uso di *elementa* per definire le *literae*, «ad similitudinem mundi elementorum»,³⁵ e Isidoro di Siviglia, che nelle *Etymologiae sive Originis* propone appunto il parallelo tra atomo e lettera dell'alfabeto:

Unus autem atomus est, quia insecabilis est. Sic et littera: nam orationem dividis in verba, verba in syllabas, syllabam in litteras. Littera, pars minima, atomus est nec dividi potest.³⁶

³³ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 310, c. 4rb (cfr. CAIAZZO, *The Four Elements*, cit., p. 31, nota 88); cfr. PRISC., *Inst.*, II, 3 (*Grammatici latini*, ex recensione HE. KELLI, II: PRISCIANI GRAMMATICI CAESARIENSIS *Institutionum grammaticorum libri XVIII*, ex recensione M. HERTZII. Lipsiae, 1855, p. 6): «Littera est pars minima vocis compositae, hoc est quae constat compositione literarum, minima autem, quantum ad totam comprehensionem vocis literatae – ad hanc enim etiam productae vocales brevissimae partes inveniuntur – vel quod omnium est brevissimum eorum, quae dividi possunt, id quod dividi non potest». Sulle glosse a Prisciano, cfr. E. JEAUNEAU, *Deux rédactions des gloses de Guillaume de Conches sur Priscien*, in ID., *Lectio philosophorum. Recherches sur l'Ecole de Chartres*, Amsterdam, 1973, pp. 335-370 (già in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», XXVIII, 1960, pp. 212-247), in particolare sul manoscritto di San Marco, appartenuto a Coluccio Salutati e poi ai Niccoli, la p. 337.

³⁴ GUILLELMI DE CONCHIS *Glosae super Platonem*, cit., pp. 286-287 (§ CLVIII).

³⁵ Cfr. PRISC., *Inst.*, cit., p. 6: «Litteras autem etiam elementorum vocabulo nuncupaverunt ad similitudinem mundi elementorum: sicut enim illa coeuntia omne perficiunt corpus, sic etiam haec coniuncta literalem vocem quasi corpus aliquod componunt vel magis vere corpus».

³⁶ ISID., *Orig.*, XIII, 2, 4.

In Guglielmo troviamo dunque un accostamento esplicito tra atomismo epicureo e *Timeo*, confortato dalle fonti, che incomincia a farci intravedere meglio per quali vie potesse il Ficino commentare il dialogo di Platone e il *De rerum natura* lucreziano, e scrivere *argumenta* di filosofia epicurea, il tutto negli stessi anni. Il legame verrebbe dalla teoria degli elementi, che costituirebbe un nesso assai stretto tra tradizione platonica e pensiero epicureo. Nesso ben noto agli studiosi moderni, che possono leggere i frammenti del XIV libro del Περὶ φύσεως di Epicuro, con la sua critica al *Timeo*, ma che poteva anche sfuggire a chi, come Guglielmo di Conches e lo stesso Ficino, poteva disporre di un raggio di fonti assai limitato.³⁷

Ma siamo ancora sul terreno dell'incertezza. Si può effettivamente stabilire un nesso tra le *Glosae in Platonem* di Guglielmo e l'esegesi ficiniana del *Timeo*, al di là dell'identificazione di Guglielmo con il *Contius* del *De voluptate*?³⁸ La risposta credo debba essere affermativa, per quanto concerne almeno la teoria degli elementi, e questo in virtù di un manoscritto appartenuto alla biblioteca del filosofo. Si tratta del ms. 581 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, contenente il *Commentarium in Somnium Scipionis* di Macrobio, uno dei testi letti e utilizzati dal Ficino sin dagli inizi dei suoi studi. La scoperta dell'appartenenza al Ficino del codice, e l'attribuzione alla sua mano delle note manoscritte che vi figurano, è merito di Giovan Battista Alberti.³⁹

L'Alberti ha pubblicato non soltanto alcune delle annotazioni più importanti apposte dal Ficino nei margini nel codice, ma anche, sono le sue parole, «un testo di carattere filosofico con l'esposizione della teoria atomistica, fatta in modo molto schematico, con brevi frasette a guisa d'appunti». ⁴⁰ Tale testo compare su una delle carte di guardia (numerata c. 1r) e l'Alberti, giustamente ritenendolo un inedito, l'ha pubblicato per intero. È un'esposizione sui primi principi della materia: i primi principi sono particelle minime, non scomponibili, degli elementi, e sono in numero infinito, in quanto non è possibile contarle; gli elementi (fuoco, aria, acqua e terra) di per se stessi, invece, sono dei

³⁷ Sull'atomismo platonico e Guglielmo di Conches cfr., oltre agli studi citati *supra*, nota 29, L. ALBANESE, *Tradizione platonica. Aspetti del platonismo in Occidente*, Roma, 1993, pp. 210-212.

³⁸ Cfr. *supra*, p. 125 e nota 20.

³⁹ G.B. ALBERTI, *Marsilio Ficino e il codice Riccardiano 581*, «Rinascimento», II s., X, 1970, pp. 187-193. Sul manoscritto cfr. anche S. GENTILE, scheda XXIII, in *Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete Trismegisto/Marsilio Ficino and the Return of Hermes Trismegistus*, a cura di S. GENTILE-C. GILLY, Firenze, 2001², pp. 92-93.

⁴⁰ ALBERTI, *Marsilio Ficino*, cit., p. 187. L'esposizione della teoria atomistica nel ms. Riccardiano, probabilmente perché anteriore, si differenzia sia da quella offerta dal Ficino nel *De quatuor sectis philosophorum* (cfr. *infra*, pp. 132-133 e nota 49), sia da quella che figura nel cap. XVII del *De voluptate* (FICINI *Opera*, cit., p. 1011).

genera, a ciascuno dei quali appartengono le singole particelle. Ficino passa poi a descrivere le successive separazioni e aggregazioni degli atomi, che sarebbero poi le *particulae* di ciascun elemento, che dal caos hanno portato alla creazione del mondo propriamente detto. La descrizione di questo processo ha paralleli che non si possono ignorare, anche letterali, con le *Glosae super Timaeum* e il *Dragmaticon* di Guglielmo: dalla distinzione tra i «principia [...] omnium rerum» e gli elementi in senso corrente,⁴¹ che si costituiscono in quattro *genera*, o *magna corpora*, come nelle *Glosae*,⁴² al modo in cui viene spiegata la nascita delle varie forme di vita nel mondo. Così come per il filosofo di Chartres è il calore che si diffonde sulla terra a causa del moto dei cieli, costituiti di fuoco, che porta alla vita il regno animale e quello vegetale, nel testo ficiniano leggiamo, in forma assai schematica:

Inter partes celi sunt stelle, partes scilicet luminose, quia nonnulli atomi ex natura sui erant lucidiores aliis, qui simul copulati stellam effecerunt. Volvitur autem in circulum ipsum celum, quia circuli natura est ut in circulum feratur. Post ex huius celi motu, figura ac lumine reguntur alterationes elementorum inter se et procreantur omnia.⁴³

Direi insomma che si può considerare il testo contenuto nel Riccardiano 581 non soltanto un'esposizione della fisica epicurea, quanto piuttosto un au-

⁴¹ Cfr. *supra*, pp. 125-126.

⁴² ALBERTI, *Marsilio Ficino*, cit., p. 188: «Principia sunt que constituunt alia ipsa ex nullis. Principia corporum corpora sunt; si enim sint incorporea non essent, cum omne quod est sit corpus. Corpora dividua non sunt, quia quod dividuum est ex alio constat. Sunt ergo individua corpora principia omnium. Hec sunt infinita numero, scilicet quia numerari non possunt. Mundus ex mixtis constat. Hec cum ex elementis quattuor sint, non sunt principia. Elementa quattuor ex suis medietatibus, non ergo principia. [...] Principia ergo omnium rerum sunt particule ignis, aeris, aque, terre innumerabiles, que omnes in minimas partes ad quattuor tamen elementorum genera reducuntur. Mundus ergo quantum ad genus principiorum ex quattuor est, quantum ad numerum ex innumeris». Cfr. GUILLELMI DE CONCHIS *Dragmaticon*, cit., p. 25 (I, 7): «DUX: Cum particulae istae sint infinitae, diversaque corpora ex diversis constant particulis, quomodo stare poterit quod dictum est elementa esse quatuor et omnia ex eisdem constare elementis? PHILOSOPHUS: Quemadmodum omnis dicitio est pars orationis, octo tamen sunt partes orationis, sic dicimus unamquamque particulam esse elementum, quatuor tamen esse elementa, quia in quatuor generibus comprehenduntur. Et quomodo dicimus has duas orationes 'Socrates legit' et 'Plato disputat' ex eisdem partibus orationis constare, non tamen ex eisdem vel particulis vel dictionibus, sic dicimus corpora ex eisdem elementis constare, non tamen ex eisdem particulis. Ex his quatuor generibus particularum diversis coniunctionibus creavit Deus corpora ratione quam dicturi sumus». Non di *genera* ma di *quatuor magna corpora* si legge in ID., *Glosae super Platonem*, cit., p. 298 (§ CLXIV): «Nos vero dicimus haec quatuor magna corpora constare ex quibusdam minimis et simplis particulis et immutabilibus quarum quaedam habent has solas substantiales qualitates, calorem et siccitatem, et istae proprie dicuntur ignis; quaedam habent has solas, calorem et humiditatem, quae proprie dicuntur aer; quaedam has solas, frigiditatem et humiditatem, quae proprie dicuntur aqua; quaedam frigiditatem et siccitatem, quae proprie dicuntur terra. Nec tamen praedictae particulae unquam separatae inveniuntur, etsi separatae intelligantur».

⁴³ ALBERTI, *Marsilio Ficino*, cit., pp. 188-189.

dace connubio tra teoria atomistica e cosmologia platonica, quest'ultima letta proprio alla luce dell'interpretazione del filosofo di Chartres. Quelle di Epicuro, Lucrezio e Platone non erano quindi considerate dottrine concorrenti, avverse, nei commenti giovanili del Ficino al *Timeo* e a Lucrezio; dovevano invece chiarirsi l'un l'altra, alla luce dell'insegnamento del maestro di Chartres. Su questo argomento vi sarebbe stata quindi un'identità di vedute che viene espressamente dichiarata dal Ficino, in calce al testo conservato nel ms. Riccardiano: «Eadem opinio videtur Empedoclis, Democriti, Leucippi, Epicuri, Anaxagore, Platonis, quantum ad illud chaos quod hic dictum est fuisse ex innumeris athomis 4 elementorum».⁴⁴

Allo stesso tempo si dovranno prendere in considerazione le annotazioni del Ficino nel suo manoscritto del commento di Calcidio al *Timeo* conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, che abbiamo prima ricordato. James Hankins, che lo ha studiato, ha rilevato come l'interesse del Ficino si sia concentrato sulla parte del commento di Calcidio relativo alla materia e alla teoria degli elementi.⁴⁵ Hankins stesso ha pubblicato una lunga annotazione in cui Ficino riassume, fondandosi su Calcidio stesso e su Diogene Laerzio, le opinioni dei filosofi antichi sull'argomento.⁴⁶

A ciò si aggiunga quanto già osservato dal Garin sulla probabile connessione tra la Venere del *De rerum natura* e l'anima del mondo platonica. È probabile che anche questa avesse una parte nel giovanile commento al *Timeo* del Ficino. Parimenti il fatto che Ficino attribuisse nel *Di Dio et anima* (1458) tra gli altri a Lucrezio, Davide di Dinant e ai Pitagorici, sia pure contrapponendoli a Ermete Trismegisto e Platone, la credenza in un Dio «sperico et corporeale», che attribuisse insomma a questi «philosophanti», verso i quali egli dovette comunque sentire una certa comunanza intellettuale, l'idea che Dio potesse in qualche modo avere una sua se pure sottilissima corporeità,⁴⁷ ci riporta ancora specificamente ad Epicuro e alla sua dottrina, quale è riportata dal Ficino nel *De quatuor sectis philosophorum*, altro opuscolo datato al 1457.⁴⁸ Qui leggiamo che secondo Epicuro «animum nostrum ex igni, aere,

⁴⁴ *Ivi*, p. 189.

⁴⁵ HANKINS, *The Study of the Timaeus in Early Renaissance Italy*, in *Id.*, *Humanism and Platonism*, cit., pp. 93-142: 107 (già in *Natural Particulars. Nature and Disciplines in Renaissance Europe*, ed. by A. GRAFTON-N. SIRAI, Cambridge, Mass.-London, 2000, pp. 77-119): «The part of Calcidius' commentary that most occupies Ficino, however, is the long section at the end on matter and elemental theory».

⁴⁶ *Ivi*, pp. 135-136. In questo testo tuttavia non è così evidente, come è invece nella nota conservata nel Riccardiano 581, la 'contaminazione' tra filosofia epicurea e platonica.

⁴⁷ KRISTELLER, *Supplementum*, cit., II, p. 138.

⁴⁸ *Ivi*, I, p. CXXXIX.

vento ac insuper natura illa ex qua sit Deus constare»; vale a dire che le nostre anime, Dio e la materia erano comunque composti sempre da atomi (e in questo senso fossero *unum*) sia pure di spessore diverso.⁴⁹ L'idea che il mondo e Dio possano essere un *animal unum*, un grande corpo animato, è del resto il presupposto teorico che sfumato ed ulteriormente elaborato prelude alle concezioni magiche che il Ficino esprimerà nel *De vita*.⁵⁰ Se nel *Di Dio et anima* il Ficino insiste sull'idea, che attribuisce al Trismegisto, di un Dio «spera intelligibile» e non corporale,⁵¹ è pur vero che dall'Ermete dell'*Asclepius* lo stesso filosofo aveva ereditato, subendone sicuramente il fascino, la dottrina secondo cui «omnia unum esse et unum omnia».⁵²

⁴⁹ *Ivi*, II, p. 10. Riportiamo per intero, con qualche leggera modifica, il capitolo su Epicuro (pp. 9-10): «Epicurus autem Atheniensis, a quo fluxerunt hi qui Epicurei nominantur, quid omnino sit Deus, non satis explicuit. Verum fingere illum videtur animal quoddam magnum atque ingens, humana imagine preeditum, adeo tenue ac splendidum ut vereatur illud corporeum appellare. Quapropter dicere solent Epicurei non corpus sed quasi corpus esse Deum, ac si dixerint: 'Etsi corpus sit Deus, ceteris tamen corporibus tantum potestate prestat et puritate, ut ad cetera comparatum incorporeum videatur'. Hoc animal extra omnes mundos vivere, eternum esse, sapientissimum atque beatissimum, nihil agere, nihil administrare, nihil curare, quippe cum hec omnia laborem inferant, Deum autem, quod beatissimum sit, omni putant labore ac molestia vacuum in perpetua tranquillitate consistere. Hoc ponit his versibus Lucretius Carus, Epicureus nobilissimus, inquires [*De rer. nat.*, I, 44-49; II, 646-651]: 'Omnis enim per se divum natura necesse est / Immortali evo summa cum pace fruatur, / Semota a nostris rebus seiunctaque longe. / Nam privata dolore omni, privata periculis, / Ipsa suis pollens opibus, nil indiga nostri, / Nec bene promeritis capitur neque tangitur ira'. Primordia rerum que sunt omnium putant hi corpuscula quedam adeo minuta ut nec cerni nec dividi possint; hec infinita per inane ac locum immensum perpetuis motibus volitare et tandem fortuitis concursuibus congregata et mundum ipsum et que in eo sunt cuncta conficere, dissoluta vero hoc quidem interimere, illud denuo procreare; inane quidem ac spatium esse immensum, in hoc mundos innumeros, alios quidem huic nostro similes, dissimiles alios; hos item fieri, illos solvi, perpetuisque vicibus deficere mundos et refici; animum nostrum ex igni, aere, vento ac insuper natura illa ex qua sit Deus constare. Hoc idem ipse Lucretius his versibus exprimit [III, 269-274]: 'Sic calor atque aer et venti ceca potestas / Mixta creant unam naturam, et mobilis illa / Vis initus motus ab se que dividit ollis, / Sensifer unde oritur primum per viscera motus [*metus* ed.]. / Nam penitus prorumpit latet hec natura subestque, / Nec magis hac infra quicquam est in corpore nostro'. Natum quoque animum existimant fuisse cum corpore cumque eodem interiturum; summum bonum esse voluptatem, non eam quidem que in motu corporis sensuumque suavitate consistit, cum dolori mixta sit eiusmodi voluptas neque ullam habeat stabilitatem, sed eam potius que et corporis optima affectione, quam illi indolentiam nominant, et animi tranquillitate percipitur. Hec sunt, mi Clemens, que de his quatuor disciplinis a me petieras. Que fortasse prolixiora sunt quam velles; mihi vero videntur hec pro rei ipsius de qua tractavimus dignitate admodum breviora quam deceat. Verum tamen gerendum tibi morem esse censui, quem certe scio ob ingenii celeritatem brevitate admodum delectari». Per un volgarizzamento dell'opuscolo, dovuto a Girolamo Pasqualini, cfr. A. POLCRI, *Una sconosciuta corrispondenza tra Marsilio Ficino e Girolamo Pasqualini e il volgarizzamento del De magnificentia e del De quatuor sectis philosophorum dedicato ad Antonio di Tuccio Manetti*, «Interpres», XIX, 2000, pp. 45-88.

⁵⁰ Su questo aspetto del pensiero ficiniano cfr. GENTILE, *In margine*, cit., pp. 70-72.

⁵¹ Sulla sentenza della sfera cfr. ID., *Ficino ed Ermete/Ficino and Hermes*, in *Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete Trismegisto*, cit., pp. 19-26 (italiano)/27-34 (inglese): 23-25/31-33.

⁵² *Ascl.*, 2 (= *Corpus Hermeticum*, II: *Traité XIII-XVIII. Asclepius*, éd. par A.D. NOCK et A.-J. FESTUGIÈRE, Paris, 1946, p. 297); cfr. *Ascl.*, 1: «quem si intellegens videris, eris omnium bono-

Vorrei concludere con un'ultima constatazione, relativa anche questa alla 'concordia' tra Platone ed Epicuro. Si è detto che una delle principali fonti per l'epicureismo è il X libro delle *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio che il Ficino leggeva nella traduzione di Ambrogio Traversari. Questi aveva tradotto in un modo per lo meno singolare un passo dell'epistola di Epicuro ad Erodoto che per noi suona così:

E per quel che riguarda i fenomeni celesti, non bisogna credere che i movimenti, le rivoluzioni, le eclissi, il sorgere e il tramontare degli astri e simili avvengano per opera e per disposizione presente o futura di qualche essere che nel contempo possiede la perfetta beatitudine e l'immortalità.⁵³

Nel manoscritto autografo della versione traversariana il passo, segnalato in margine con l'annotazione *De deo*, è così tradotto in latino:

Enim vero in meteoris, motum et conversionem ac defectum ortumque et occasum et his similia neque ministerio cuiusquam facta existimandum est, *verum illius* ordinatione et imperio, qui omnem simul beatitudinem atque immortalitatem habeat.⁵⁴

Il testo latino assume un significato ben diverso da quello originale e lo potremmo rendere in questo modo:

Infatti, per quanto concerne i fenomeni celesti, non bisogna pensare che i moti, le conversioni e le eclissi dipendano dall'impegno di un qualche essere, ma dobbiamo pensare che avvengano per disposizione e ordine di colui che contemporaneamente possiede la beatitudine e l'immortalità.

La versione del Traversari, introducendo quel *verum illius* che non compare nel testo greco, capovolge il significato del passo, facendo dipendere da Dio, e non da «un qualche essere», i moti celesti, nonché, per quanto abbiamo visto prima, l'inizio della vita nel mondo. È quindi possibile che proprio que-

rum tota mente plenissimus – si tamen multa sunt bona et non unum, in quo sunt omnia. alterum enim alterius consentaneum esse dinoscitur, omnia unius esse aut unum esse omnia» (p. 296).

⁵³ **DIOG. LAERT.**, X, 76-77. Cito da **DIogene LAERZIO**, *Vite dei filosofi*, a cura di M. GIGANTE, Roma-Bari, 1976, p. 426. Il manoscritto greco che sappiamo utilizzato dal Traversari (cfr. GIGANTE, *Ambrogio Traversari*, cit., p. 372), vale a dire il Laurenziano Plut. 69.35 (c. 231r), non presenta varianti che giustifichino la traduzione *verum illius*: Καὶ μὴν ἐν τοῖς μετεώροις φορὰν καὶ τροπήν καὶ ἔκλειψιν καὶ ἀνατολήν καὶ δύσιν καὶ τὰ σύστοιχα τούτοις μήτε λειτουργοῦ ἢ τὸς τινος νομίζειν δεῖ γένεσθαι καὶ διατάκτοντος ἢ διατάξαντος καὶ ἅμα τὴν πᾶσαν μακαριότητα ἔχοντος μετὰ ἀφθαρσίας.

⁵⁴ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 64, c. 124v. Sulla traduzione del Traversari cfr. *supra*, p. 122 e nota 13.

sta traduzione avesse messo a disposizione del giovane Ficino un argomento in più per accostare la dottrina epicurea al racconto platonico della Creazione, letto, quest'ultimo, sempre attraverso le lenti dei suoi interpreti medievali.⁵⁵ Un'opportunità di cui però il Ficino forse non si avvide, se non la sfruttò nel *De quatuor sectis philosophorum*: qui la divinità non pare concorrere alla creazione del mondo; anzi, conformemente alla filosofia epicurea, si parla di una pluralità mondi, nati *fortuitis concursionibus*; e questi sarebbero «innumeri, alii quidem huic nostro similes, dissimiles alii».⁵⁶

Mi pare che queste osservazioni su Lucrezio, Epicuro e Platone, mostrino come il momento epicureo del Ficino fu un tutt'uno con la sua ricerca delle fonti platoniche latine. Spero che costituisca anche un esempio su come la lettura e lo studio ravvicinato delle fonti manoscritte che l'umanista fiorentino aveva a disposizione, delle sue annotazioni, possano servire a sciogliere, o almeno ad allentare, alcuni nodi che hanno ostacolato o sviato l'interpretazione del suo pensiero.

⁵⁵ La versione traversariana di questo passo aveva del resto influenzato anche il Cusano, portandolo a cambiare opinione su Epicuro nel *De venatione sapientiae* (NICOLAI DE CUSA *Opera omnia*, XII: *De venatione sapientiae. De apice theoriae*, ediderunt commentariisque illustraverunt, R. KLIBANSKY et I.G. SENGER, Hamburgi, 1982, p. 23 [II, 11]: «Epicurus vero totam deo soli sine cuiuscumque adminiculo universi tribuit administrationem») rispetto a quanto aveva scritto anni prima nel *De docta ignorantia* (NICOLAI DE CUSA *Opera omnia*, I: *De docta ignorantia*, ediderunt E. HOFFMANN et R. KLIBANSKY, Lipsiae, 1932, p. 24 [1, 11]: «Nonne Epicurorum de atomis et inani sententia, quae et Deum negat et cunctam veritatem collidit, solum a Pythagoricis et Peripateticis mathematica demonstratione periiit?»); cfr. PAGNONI, *Prime note*, cit., p. 1459, nota 73. Il Cusano entrò in possesso della versione di Diogene Laerzio solo nel 1462 e il manoscritto da lui posseduto è stato riconosciuto da tempo nell'Harley 1347 della British Library (cfr. NICOLAI DE CUSA *De venatione sapientiae*, cit., p. XXIV). In corrispondenza del passo qui discusso (c. 193r) Cusano appose la postilla (trascritta *ivi*, p. 23, in apparato): «nota nichil mundi ministerio alicuius factum sed (*perperam pro et, vel potius quoad sensum pro neque*) ordinatione et imperio deis». La correzione suggerita tra parentesi sembrerebbe tuttavia inopportuna, dal momento che probabilmente non abbiamo a che fare con un errore, né del Traversari, né del Cusano, quanto piuttosto con una 'forzatura', più o meno volontaria, del traduttore. Non è forse un caso che il Traversari incontrasse grandi difficoltà, che lo portarono alla disperazione, proprio nella traduzione del libro dedicato a Epicuro (cfr. GIGANTE, *Ambrogio Traversari*, cit., pp. 386-387).

⁵⁶ Cfr. *supra*, nota 49.

CDC |
arti|grafiche

CITTÀ DI CASTELLO • PG
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MAGGIO 2013

ISBN 978 88 222 6226 4

